

Giuseppe Mendolia Calella  
**L'orologio sa quando svegliarci**  
a cura di Valentina Lucia Barbagallo

*"Pensiamo per lo più nello spazio, viviamo nel tempo..."*  
Henri Bergson

Afferma Goethe "l'inizio e la fine sono eternamente identici": ciò che cambia, dunque, è la qualità e la quantità di tempo che sta in mezzo a questi due estremi astrattamente casuali quanto irreversibilmente immanenti nelle loro manifestazioni più note: nascita e morte. Due concetti intangibili – inizio e fine - che diventano concreti se espressi con un linguaggio convenzionale mediante cui si cerca di rendere visibile il tempo, sebbene esso non si mostri mai e lasci solo tracce di sé in ciò che avvolge. Stabilire unità di misura e inventare meccanismi in grado di rappresentare in maniera prestabilita l'evoluzione del mondo è un palliativo di cui l'uomo necessita per mettere a tacere la propria ansia esistenziale, ansia alimentata dalla consapevolezza di avere un tempo finito entro cui essere e esistere. Quanto e come questo tempo si dispiegherà resta l'incognita contro cui l'uomo - bramoso di possedere e domare il proprio destino - s'affanna invano. Misurare il tempo, vuol dire circoscriverlo, conoscerlo, controllarlo. L'ansia da tempo" - inconscia e silente - rischia di colmare di "fatti" la memoria e di svuotare i ricordi. Figli degli stessi genitori, la memoria e il ricordo presentano delle sfumature diverse e complementari: la prima alimenta il lavoro di archeologi, filologi, storici, ovvero, di quanti cercano nelle tracce del passato delle risposte oggettive per ricostruire un tempo oramai finito che custodisce in sé anche segni di epoche future. Il secondo – il ricordo – presenta un aspetto più segreto perché s'annida tra la mente e il cuore e, spesso, non si mostra sotto forma scritta ma come ausilio orale con cui la generazione passata si racconta a quella presente nell'intimità di un'origine comune: la famiglia, la comunità. La memoria esiste a prescindere dalle emozioni, il ricordo nasce proprio da queste: tutto ciò che ci colpisce in positivo o in negativo tende a essere custodito dentro di noi, come un segreto prezioso. Possiamo anche non ricordare chi fosse il papa ai tempi del fascismo, ma ricorderemo sempre le storie dei nostri nonni relative al secondo conflitto mondiale. Un monumento, una casa, una strada, costruiti in un dato momento storico sono, con il loro stile e i loro materiali, memoria di quel tempo. Ciò che ci sfugge è il loro ricordo, ovvero, quelle parentesi ignote che fanno sì che quella carta da parati sia in una casa piuttosto che in un'altra e che quei mobili si trovino disposti in un certo ordine invece che in un altro. Non a caso, il supporto di pc e macchine fotografiche su cui restano le informazioni che abbiamo preso si chiama MEMORIA e non ricordo.

Giuseppe Mendolia Calella, indaga un tempo che non gli appartiene né come individuo né come parte di una famiglia. Ricerca in oggetti e luoghi che non ha mai vissuto tracce di un passato non suo che prova a ricostruire per custodirlo. Si prende cura delle cose altrui, sceglie immagini da quaderni e libri di una o più generazioni passate e le accosta quasi a voler ricreare continuità e senso. Sottrae a interni domestici chiavi, saponette, monili, ecc e li lega con dello spago costruendo un nuovo spazio monodimensionale. L'altezza si piega sulla base e la larghezza acquista le stesse dimensioni delle altre due. Uno spazio apparentemente contratto, in realtà infinitamente vario, quanto infinita può essere la nostra memoria mescolata alla nostra immaginazione. Bonami sostiene che: "la differenza fra un artista iscritto al kronos e uno devoto al kairos è questa: il primo parte dall'universo e a poco a poco si riduce dentro un bicchier d'acqua, il secondo invece è così ossessionato dal suo bicchier d'acqua che alla fine riesce a inventarsi dentro un universo". Kronos e Kairos sono due modi diversi di osservare e di interpretare attivamente e passivamente il tempo nella vita come nell'arte. Giuseppe Mendolia Calella è figlio del Kairos e i suoi lavori lo dimostrano, diventando cerniere indispensabili tra ieri e oggi. Mutuando un altro termine dalla nomenclatura informatica, Mendolia Calella "customizza" gli oggetti che trova, adattandoli alle esigenze dell'utente che è, in primis, egli stesso. **Dodici pendoli**, 2012 - dodici come le ore segnate nel quadrante di un orologio qualsiasi – è un'installazione costituita da fili di spago alle cui estremità inferiori vi sono appesi oggetti di varia natura, tutti appartenenti a ambienti domestici altrui che contano e raccontano il/un tempo. Non potendo misurare in maniera scientifica l'età degli oggetti che trova all'interno di case d'altri disabitate, Mendolia Calella inventa questi meccanismi – i pendoli – che in realtà misurano il tempo restando immobili fino a quando qualcuno non decide di interagire con essi, muovendoli. La stasi conta il tempo, il movimento racconta il luogo. I pendoli come i cerchi concentrici dei tronchi degli alberi ci indicano l'età di ciò che vediamo. L'artista contando un tempo inesistente che coniuga memoria e ricordo, elemento personale e oggettività storica, racconta una storia di nessuno ma che verosimilmente appartiene a qualcuno. Per dirla con le parole di Marcel Proust "il tempo ha assunto la forma dello spazio". Nell'**Almanacco del giorno prima**, 2012, accumulazione e stratificazione sono le parole d'ordine. Fogli di supporti, dimensioni, generazioni diverse si sommano in un affastellamento di tempo che così come si costruisce per sovrapposizione casuale si decostruisce per asportazione ragionata che tende a "farci estrapolare" solo le informazioni che ci interessano, solo quelle su cui ci soffermiamo, rammentandoci a posteriori che non sempre tutto ciò che conserviamo, è da noi ricordato! Il trittico **Carta///#**, 2011, in ideale dialogo con il lavoro che gli sta di fianco –

**B – Publishing** edition by **Balloon Communication, Contemporary Art Curating, Publishing Projects**

l'Almanacco del giorno prima, appunto - presenta un uomo, una donna e un bambino legati ma non incollati ai supporti che li reggono. Non si tratta di *collage* ma di immagini di "fantasmi domestici" (probabili protagonisti dei luoghi "reperati" da Mendolia Calella) inseriti insieme a fogli con appunti, negativi, carte da gioco, ecc all'interno di un reticolo formato dallo spago che li trattiene, senza però fissarli tra di loro. Li avvicina, li accosta senza creare legami. L'artista ci ricorda così che la sua è solo un'ipotesi di ricordo e che, pertanto, non vi sono reali collegamenti tra le cose e le persone ma solo rapporti immaginifici di parentela. Su una parete più rientrata rispetto alle altre troviamo **Panama 12.10.1920**, un'installazione del 2012 esposta accanto al lavoro che ha ispirato il titolo della mostra **L'orologio che sa quando ci deve svegliare**, 2012. Una cartolina datata 12 ottobre (dodici, come le ore dell'orologio) 1920 ci porta profondamente indietro nel tempo, ad un ricordo di una donna che ha ricevuto una cartolina da un figlio lontano. Chi siano questa donna e suo figlio, quanti anni avessero rispettivamente nel 1920 ecc sono tutte informazioni che non conosciamo e che non conosceremo mai, così com'è altrettanto vero che la cartolina, la madre e il figlio sono emblemi di una generazione che viveva di corrispondenze brevi e frequenti, dove dalla descrizione di paesaggi esotici traspariva una composta commozione legata alla lontananza degli affetti più cari. La riga di legno e la cartolina che compongono Panama 12.10.1920, diventano per l'artista un immaginifico piano cartesiano su cui disegnare ricordi e memorie immaginarie. Al centro, troviamo, **Untitled**, 2012, i supporti di cui si compone l'installazione sono metafora della casa, dell'ambiente domestico (il mattone) e della riflessione sul tempo (il libro, canale per antonomasia della trasmissione scritta del sapere). Ancora una volta, Mendolia Calella realizza un asse cartesiano che crea, nel punto di intersezione tra le ascisse e le ordinarie, una compenetrazione sottrattiva: il mattone prende il posto di una parte del libro; così come la società in cui viviamo sembra essere sempre più spesso il risultato di una politica basata più che sul diritto civile sull'abuso edilizio. Sarà ciò che viene tolto dalla nostra vista mediante un elemento costitutivo del nostro focolaio domestico, metafora del ricordo, e ciò che rimane palese del libro espressione della memoria? Non si sa... Mendolia Calella ci invita a svegliarci e a avere uno sguardo vigile su ciò che ci circonda... L'orologio sa quanto svegliarci e solo pochi uomini si svegliano in tempo!